

Clima febbrile, quasi malsano, per il voto spagnolo del 29 ottobre
La polemica fra governo e opposizioni riempie la campagna di insulti e minacce

Ma la sola incognita è la dimensione della scontata vittoria del Psoe
che monopolizza l'informazione tv e promette al paese anni di benessere

Spagna, è già rissa per la Moncloa

Il prossimo 29 ottobre la Spagna va alle urne per una consultazione legislativa anticipata e con una sola incognita: la dimensione della vittoria (scontata) del Psoe che punta, con tutti i mezzi a sua disposizione, ad una terza maggioranza assoluta dopo quelle ottenute nel 1982 e nel 1986. E sembra un obiettivo facile perché la destra annaspa e solo i comunisti hanno timidi segni di ripresa.

AUGUSTO PANCALDI

MADRID. Quando Felipe Gonzalez, presidente del governo e segretario generale del Partito socialista operaio di Spagna (Psoe), decretò un mese fa lo scioglimento anticipato delle Cortes e dunque le elezioni legislative anticipate, nessuno se ne meravigliò. La decisione, in effetti, era nell'aria essendo chiaro, sulla base del relativo successo ottenuto alle elezioni europee di giugno - conferma di una perdita progressiva di influenza elettorale, tuttavia ancor marginale e perfino derisoria rispetto al crollo dei centristi di Adolfo Suarez, al confuso annaspere della destra e ai timidi segni di ripresa del Psoe e dei suoi alleati - che il Psoe aveva più di una ragione di anticipare di un anno la fine della legislatura.

Un anno è lungo, dovevano essersi detti quelli della Moncloa, tanto lungo che potrebbe permettere alle opposizioni di riorganizzarsi, ai sindacati di riprendere l'offensiva contro il governo e agli spagnoli di reperire qualche altra tarpa più o meno ereditaria nel modo di governare il paese. Di qui la decisione che da qualche settimana ha immerso la Spagna in un clima elettorale indicativo del carattere



Il premier Felipe Gonzalez

non ordinario, non normale di questa consultazione: un clima febbrile, quasi malsano, perché alla evidente precipitazione del governo socialista di arrivare al più presto, e con qualsiasi mezzo, al suo scopo, ha fatto immediatamente riscontro la rabbia polemica di una opposizione che, oltre a vedersi tagliare l'erba sotto i piedi, sapeva fin troppo bene di non poter far giungere in tempo i propri messaggi ad un paese ancora acerbo sul piano della cultura politica dopo un quarantennio di desertificazione e poco più di dieci anni di fatica e non sempre tranquilla rieducazione alla vita democratica. Ed è scontato, anzi rissa quotidiana, con attacchi, insulti, denunce che riempiono i giornali e i muri delle case di tutto ciò che questa Spagna del post-franchismo è ancora capace di produrre in tema di esacerbazione dei rapporti civili.

Tutto è cominciato con la tv, così scandalosamente monopolizzata dal potere socialista (informazione rigorosamente "orientata", accaparramento delle ore "strategiche" di maggior ascolto per la propaganda del Psoe) da suscitare non solo un intervento di tutti i partiti d'opposizione per

costringere la Commissione elettorale centrale ad imporre una più equa ripartizione dei tempi di trasmissione ma, addirittura, un ricorso del democristiano Marcellino Oreja presso il Parlamento europeo affinché l'assemblea strasburghese condannasse l'uso della tv "per influenzare o distorcere la libera volontà dei votanti". È difficile che il Parlamento europeo possa dichiararsi competente ad intervenire anche se la «televisione senza

frontiere» è all'ordine del giorno e tuttavia il ricorso non appare infondato quando si sa che la Spagna è il paese d'Europa con il minor indice di lettori di libri e di giornali e che, secondo cifre ufficiali, l'80% dei cittadini ha nella televisione l'unica fonte di informazione e di formazione. Dalla tv, quasi naturalmente, la rissa si è poi trasferita agli indici dello stato economico e sociale del paese, inconfutabili secondo il governo, vergo-

gnosamente manipolati secondo l'opposizione di destra e di sinistra. Al XXI Congresso del Psoe, circa due anni fa, Felipe Gonzalez s'era impegnato a portare la Spagna nel plotone di testa delle nazioni europee di qui al 2000. E non c'è dubbio che le scelte neoliberiste del governo socialista, accompagnate da un processo di modernizzazione in tempi brevi dell'apparato industriale, abbiano dato i loro risultati:

vero è che il Psoe, mettendo avanti un tasso di crescita di quasi il 5% per ciascuno degli ultimi due anni (quasi il doppio della media comunitaria) e un aumento del 7% degli investimenti si presenta agli elettori come forza insostituibile per la conduzione del paese. E guai a chi osa contestarlo perché, in tal caso, entra in campo il «cervello», cioè Alfonso Guerra, vicesegretario generale del Psoe e vicepresidente del governo, a rovesciare sugli oppositori le peggiori accuse di disfattismo e di tentazione antidemocratica e così via.

È vero che Guerra non è soltanto un violento polemico. Tempo fa, alle giornate del socialismo del futuro da lui stesso organizzate, aveva ammesso che, se il socialismo reale era finito in un disastro, anche la socialdemocrazia aveva mostrato i suoi limiti sicché il socialismo del futuro era tutto da inventare. In campagna elettorale, però, Guerra diventa intrattabile, ignora le regole del dibattito incammodando perfettamente quella «arroganza del potere» che tanto spesso viene rimproverata dal suo partito e al suo modo di identificarsi totalmente allo Stato.

Quello che Guerra e i suoi amici non vogliono sentirsi rimproverare è il «costo sociale» di una politica economica che, secondo il leader sindacale socialista Redondo, arricchisce i ricchi e impoverisce i poveri e che una delle più qualificate riviste della socialdemocrazia tedesca ha comparato a quella della signora Thatcher. Comunque sia, è innegabile che le pur splendide cifre della rinascita economica spagnola hanno

un loro drammatico risvolto in quel 20% di mano d'opera disoccupata che costituisce anch'esso un record comunitario in materia. Il governo, naturalmente, dice che sono calunnie e presenta cifre di disoccupazione molto più modeste. Ma allora perché, proprio l'altro giorno, in piena campagna elettorale, l'Unione generale dei lavoratori (Ugt), il sindacato di ispirazione socialista, e le Commissioni operaie (Ccoo), l'altra grande centrale vicina al Psoe, hanno firmato un programma d'azione comune per l'occupazione, la protezione sociale, una più equa redistribuzione della ricchezza e la democrazia sociale? Perché questo documento di una trentina di pagine intitolato «Proposta sindacale prioritaria» viene definito dai suoi firmatari come la base di una opposizione attiva alla politica economica e sociale del governo socialista?

Sarà abbattuta l'ambasciata Usa a Mosca



Non c'è altro da fare: mettere in azione i bulldozer ed abbattere la nuova ambasciata Usa a Mosca, «infestata» dai sofisticati sistemi spionistici sovietici. A questa conclusione è giunto il segretario di Stato americano James Baker (nella foto) che si è rivolto a Bush dicendo che l'unica parte «salvabile» dell'ambasciata sono le fondamenta. Anche l'ex-presidente Reagan aveva avuto la stessa idea, ma non trovò d'accordo il Congresso preoccupato per le spese (300 milioni di dollari). I lavori per la realizzazione della nuova ambasciata cominciarono nel '79, ma vennero sospesi nell'85 quando il controspionaggio americano si convinse che i sovietici avevano «imbottito» l'edificio di microspie. E finché sarà aperto il contenzioso i sovietici non potranno realizzare una nuova ambasciata a Washington.

Narcotraffico Assassinato giornalista colombiano

Pallottole firmate dai narcotrafficatori contro un giornalista colombiano scomodo ai signori della coca: Willin Bendec Olivella, direttore di un notiziario radiofonico, in prima fila nella lotta al narcos, è stato assassinato ieri a colpi di pistola nella città di Monteria, nella Colombia del Nord. I familiari del giornalista hanno affermato che da tempo Olivella riceveva minacce telefoniche da parte di sconosciuti che gli rintacciavano la sua campagna contro la droga.

Genscher propone «quasi adesione» alla Cee per i paesi dell'Est

Una formula di quasi adesione, a mezza via fra l'associazione e l'adesione dei paesi dell'Est alla Cee è stata proposta dal ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher agli altri ministri degli Esteri dei «Dodici» riuniti ieri ad Esclimont, non lontano da Parigi. Ne hanno dato notizia in margine alla riunione fonti diplomatiche tedesche. Genscher - è stato riferito - ha dichiarato che per le relazioni fra la Cee e i paesi dell'Est la cornice dell'accordo di riconoscimento Cee-Comecon del 25 giugno 1988 è ormai inadeguata, di fronte alle riforme in corso in Polonia e Ungheria. Genscher ha ricordato ai colleghi che il preambolo del trattato di Roma, la «Costituzione della Cee, prevede la possibilità di aderire alla comunità per tutti i paesi europei di regime democratico.

Vogel (Spd): positiva la svolta ungherese



Il presidente del partito socialdemocratico tedesco (Spd) Hans Jochen Vogel (nella foto) al termine della sua visita a Budapest, dove ha incontrato il presidente del Psu Nyers e il presidente del Parlamento Szurcos, non ha nascosto la propria simpatia per la svolta ungherese. Il nuovo partito ha una «natura socialista» ha detto Vogel che intende rafforzare i contatti tra Spd e Psu. Nyers dal canto suo, soddisfatto per l'esito degli incontri, ha manifestato anche preoccupazioni per la situazione ungherese: compito del Psu - ha detto Nyers - è di creare le garanzie per una transizione pacifica, se ciò non accadesse l'Ungheria potrebbe trovarsi in condizioni sfavorevoli per circa nove mesi (fino alle elezioni politiche) e potrebbe cominciare un periodo imprevedibile.

Linea dura a Praga: nessuna manifestazione

A Praga è sempre la linea dura a farla da padrone. Ieri l'organo del partito comunista *Rude Pravo* ha pubblicato un editoriale nel quale si afferma che in occasione del sessantesimo anniversario dell'indipendenza cecoslovacca che cade il 28 ottobre non sarà tollerata alcuna protesta. Durissimo il linguaggio del giornale: «Gruppi illegali e scritte - vogliono strumentalizzare la ricorrenza per siltare il potere dello Stato. Nessuno in patria o all'estero può aspettarsi che recediamo dalle nostre posizioni permettendo al partito di perdere il controllo della situazione. Per nessun motivo daremo spazio a chi cerca di approfittare della perestrojka e di stravolgere». Segue un attacco al cancelliere della Rfg che aveva chiesto un visto per il drammaturgo cecoslovacco Havel invitato a Francoforte per un premio. *Rude Pravo* invita in sostanza Kohl a farsi gli affari suoi.

Martedì finalmente in orbita lo Shuttle

La Nasa ha fissato per martedì alle 12.57 (17.57 in Italia) l'ora del lancio del Canaveral della navetta Atlantis con la sonda Galileo, destinata a Giove. Comincia dunque la più costosa, fantasiosa, importante e contestata missione interplanetaria degli ultimi anni. Risolti i problemi tecnici che avevano reso necessario un rinvio della missione. Favorevoli le condizioni meteorologiche.

Per la guerriglia però le cose stanno diversamente. «Penso che basti deporre le armi - ha replicato Fernan Cienfuegos, uno dei cinque comandanti del «Farabundo Martí» - per essere parte del processo democratico oltre a essere assurdo equivarrebbe, per la guerriglia, ad una vera e propria resa».

Le questioni da risolvere sono, come si vede, molte e complesse. L'incontro di domani comunque è un primo passo per portare la pace nel San Salvador.

Dibattito al Comitato centrale Fiterman critica Marchais «Il Pcf non deve rinunciare all'unione delle sinistre»

PARIGI. Per la prima volta da molti anni aria di novità ai lavori del Comitato centrale del Pcf. L'intervento di Charles Fiterman, già ministro dei Trasporti del governo Mauroy, già numero due del partito, oggi membro autorevole della segreteria, ha preso nettamente le distanze dalla relazione di Georges Marchais e dall'andamento generale dei dibattiti. Fiterman (che ha affidato il suo intervento ad una lettera, visto che è convescente da un grave incidente stradale) ha invitato il partito a riflettere sui problemi della proprietà sociale, delle nazionalizzazioni, della crescita, dell'ambiente, della cooperazione internazionale «particolarmente europea». Ma la critica di fondo risiede nell'invito rivolto al Pcf a esprimere «non soltanto gli interessi di questa o quella categoria sociale, ma gli interessi generali della società». Il Pcf deve inoltre guardarsi dalla tentazione di «di-

Sui giornali appaiono lettere di protesta Rdt, l'opposizione alza il tiro: «Allontanare Honecker non basta»

Allontanare Honecker non basta, il processo di riforma non potrà avanzare se il ricambio non investirà tutto il gruppo dirigente: è l'opinione di «Neues Forum», la principale organizzazione di opposizione della Rdt. Tuttavia nel paese qualcosa si muove: per la prima volta i giornali pubblicano lettere di critica e di protesta. Ieri gruppi di giovani rilasciati dal carcere si sono riuniti nella chiesa del Getsemani.

BERLINO. La svolta annunciata dalla Sed non convince gli oppositori. In una intervista al quotidiano di Bonn «General Anzeiger» la signora Baerbel Bohley, elemento di spicco del «Neues Forum», ha sostenuto che, anche se il cambio della guardia al vertice avverrà in tempi brevi, non altrettanto rapido sarà il cammino delle riforme: un mutamento radicale nella Rdt infatti, secondo la signora Bohley, non dipende solo dalla sostituzione di Honecker ma da «altre importanti modifiche, quali l'allontanamento dal potere di determinate persone che negli ultimi anni, non si sono segnalate come interlocutori particolarmente attendibili». Del resto, la leadership di «Neues Forum» si mostra abbastanza scettica sulla possibilità di ottenere la legalizzazione in tempi brevi, e giudica le recenti aperture della Sed come «una specie di dialogo, più tattico che ricco di contenuti». Un po' più ottimista il movimento di «Rivolta democratica», che giudica il dialogo fra le autorità e la popolazione «interessante ma non sufficiente».

Ma la protesta non è destinata a fermarsi qui. Ieri un gruppo di giovani, rilasciati venerdì dopo essere stati arrestati durante le manifestazioni del 7 ottobre, si sono riuniti nella chiesa del Getsemani a Berlino Est, ed hanno denunciato la «brutalità psicologica a cui sono stati sottoposti in carcere. «Chi li ha pagato?», era la domanda ricorrente negli interrogatori. E ancora: «Se non parli, ti sbattono in una cella e butti via la chiave». Tutti hanno escluso, tuttavia, di aver subito violenze fisiche. Ad ascoltare le testimonianze dei giovani erano scorse, già nelle prime ore del mattino, quasi tremila persone. Le autorità ecclesiastiche hanno annunciato che «veglie di protesta» saranno estese ad altre chiese. Una è già iniziata nella chiesa di Friedrichsfelde. Continua: «Intanto l'esodo verso Ovest. Fra venerdì e sabato sono giunti in Baviera, attraverso l'Austria e l'Ungheria, 542 profughi dalla Rdt: il giorno prima gli arrivi erano stati 338. A Varsavia è stato raggiunto un accordo con Berlino per permettere la partenza verso la Rfg dei circa 900 profughi che si trovano in Polonia».

«Berlino Est, ed hanno denunciato la «brutalità psicologica a cui sono stati sottoposti in carcere. «Chi li ha pagato?», era la domanda ricorrente negli interrogatori. E ancora: «Se non parli, ti sbattono in una cella e butti via la chiave». Tutti hanno escluso, tuttavia, di aver subito violenze fisiche. Ad ascoltare le testimonianze dei giovani erano scorse, già nelle prime ore del mattino, quasi tremila persone. Le autorità ecclesiastiche hanno annunciato che «veglie di protesta» saranno estese ad altre chiese. Una è già iniziata nella chiesa di Friedrichsfelde. Continua: «Intanto l'esodo verso Ovest. Fra venerdì e sabato sono giunti in Baviera, attraverso l'Austria e l'Ungheria, 542 profughi dalla Rdt: il giorno prima gli arrivi erano stati 338. A Varsavia è stato raggiunto un accordo con Berlino per permettere la partenza verso la Rfg dei circa 900 profughi che si trovano in Polonia».

Nella capitale del Costa Rica Riprendono i colloqui per la pace in Salvador

SAN SALVADOR. Potrebbe essere una giornata di svolta nei colloqui di domani per il Salvador. Domani, infatti, i dirigenti del «Farabundo Martí», il massimo movimento della guerriglia, torneranno a riunirsi assieme alla delegazione governativa, a San José, capitale del Costa Rica. La guerriglia del «Farabundo Martí», infatti, è del tutto contrario alla proposta governativa di un'immediata cessazione delle ostilità. La guerriglia ritiene che prima di arrivare ad un generalizzato «cessate il fuoco» sia necessario affrontare e quindi risolvere alcuni problemi prioritari. Tra questi primi di tutto l'avvio della riforma giudiziaria, la sospensione della repressione da parte dei servizi di sicurezza, l'incriminazione dei componenti le «squadrine della morte» e l'anticipo delle elezioni per il rinnovo del parlamento fissate per il 1991. Come si vede l'ordine del giorno è abbastanza fitto e ricco di elementi di non facile soluzione. E sono state queste questioni che il mese scorso a Città del Messico, durante un incontro tra le parti, non hanno permesso di approdare a risultati concreti. Il Fronte Pa-

guerra che, in dieci anni, ha provocato almeno settantamila morti. Se queste sono le prospettive, è anche vero che alla vigilia degli incontri di San José il cammino da percorrere è ancora molto lungo, into di ostacoli non facilmente superabili. Il «Farabundo Martí», infatti, è del tutto contrario alla proposta governativa di un'immediata cessazione delle ostilità. La guerriglia ritiene che prima di arrivare ad un generalizzato «cessate il fuoco» sia necessario affrontare e quindi risolvere alcuni problemi prioritari. Tra questi primi di tutto l'avvio della riforma giudiziaria, la sospensione della repressione da parte dei servizi di sicurezza, l'incriminazione dei componenti le «squadrine della morte» e l'anticipo delle elezioni per il rinnovo del parlamento fissate per il 1991. Come si vede l'ordine del giorno è abbastanza fitto e ricco di elementi di non facile soluzione. E sono state queste questioni che il mese scorso a Città del Messico, durante un incontro tra le parti, non hanno permesso di approdare a risultati concreti. Il Fronte Pa-

guerra che, in dieci anni, ha provocato almeno settantamila morti. Se queste sono le prospettive, è anche vero che alla vigilia degli incontri di San José il cammino da percorrere è ancora molto lungo, into di ostacoli non facilmente superabili. Il «Farabundo Martí», infatti, è del tutto contrario alla proposta governativa di un'immediata cessazione delle ostilità. La guerriglia ritiene che prima di arrivare ad un generalizzato «cessate il fuoco» sia necessario affrontare e quindi risolvere alcuni problemi prioritari. Tra questi primi di tutto l'avvio della riforma giudiziaria, la sospensione della repressione da parte dei servizi di sicurezza, l'incriminazione dei componenti le «squadrine della morte» e l'anticipo delle elezioni per il rinnovo del parlamento fissate per il 1991. Come si vede l'ordine del giorno è abbastanza fitto e ricco di elementi di non facile soluzione. E sono state queste questioni che il mese scorso a Città del Messico, durante un incontro tra le parti, non hanno permesso di approdare a risultati concreti. Il Fronte Pa-

Solo nell'89 sessantamila domande di asilo politico, molte respinte Immigrati, Parigi sulla difensiva

Erano 34mila nell'88, saranno almeno 60mila alla fine di quest'anno. Le domande d'asilo politico in Francia continuano a crescere vertiginosamente, e altrettanto i rifiuti opposti dagli organi governativi. Ma per lavorare in questo paese basta chiedere l'asilo, senza bisogno di attendere il sì delle autorità. E l'immigrazione in Francia ha oltrepassato ormai le centoventimila unità ogni anno.

PARIGI. Qualche giorno fa Jean Claude Barreau, che è presidente dell'ufficio che si occupa delle migrazioni internazionali e nello stesso tempo presidente dell'Istituto nazionale di studi demografici, creò sensazione in Francia dichiarando in una intervista a *Le Monde* che gli immigrati raggiungevano ormai la cifra allarmante di 100-120mila persone all'anno, alla quale andavano aggiunti almeno 30mila clandestini nello stesso

arco di tempo. Sono le stesse cifre che Jean Marie Le Pen, regolarmente smentito dagli organi di statistica ufficiali e dal ministero degli Interni, agita come uno spauracchio il suo, raccogliendo così il suo ormai consolidato 10-12% dei voti. Jean Claude Barreau ha poi argomentato i suoi dati, spiegando che 30mila erano parenti che raggiungevano il capofamiglia già installato in Francia, che soltanto 12.700 erano i nuovi lavoratori sala-

riati, e che ben 40-50mila erano coloro che chiedevano ogni anno lo status di rifugiato politico. In ultima analisi un totale di un centinaio di migliaia di «entrati» all'anno, alle quali vanno aggiunti gli insondabili clandestini, che vanno presumibilmente quantificati in 20-30mila l'anno. In sostanza Barreau dà ragione a Le Pen sulle cifre, ma ne trae conclusioni opposte: «L'immigrazione non è un male, è un bene. Bisogna trovare un'altra politica, ragionevole e non xenofoba». Resta il fatto che la sua denuncia ha messo sulla difensiva il governo, costretto - per bocca del ministro Claude Evin - a brandire come un trofeo le cifre di coloro ai quali è stato rifiutato asilo in terra di Francia: 45mila nei soli primi otto mesi dell'89. Barreau tuttavia spiegava che le cifre sono tutt'altro che allarmanti: costituiscono un terzo del fus-

so registrato prima del '74 e un quarto di quanto attualmente registri la Rft. La querelle ha spinto gli osservatori a indagare sul mondo dei richiedenti asilo politico, che Barreau non aveva esitato a definire in gran parte semplici immigrati, spinti dal bisogno e non dalle persecuzioni. Le cifre sembrano dargli ragione, e spingere in modo pressante per una verifica dei criteri di quel diritto d'asilo da sempre fiore all'occhiello della democrazia d'oltralpe. Nel 1981 le domande per ottenere lo status di rifugiato erano state 19.863, nell'89 sono già 37mila e toccheranno il tetto di 60mila entro la fine dell'anno. Esattamente la metà dell'immigrazione complessiva in Francia. Nell'88 furono non più di 34mila, segno che nel mondo dell'immigrazione - soprattutto africana - c'è stato un passa-parola per segnalare

i punti più penetrabili della legislazione francese. Per avere un permesso di soggiorno e l'autorizzazione a lavorare basta infatti presentare domande di asilo politico, senza dover attendere l'accettazione. Si presume che i rifiuti d'asilo toccheranno nell'89 la cifra vertiginosa di 35mila, oltre la metà dei richiedenti. Che fare a quel punto? Espellere dal paese 35mila persone appare del tutto impensabile. Eppure si troveranno senza status, condannati in pratica alla clandestinità. Saba una sanatoria eccezionale, della quale però nessuno osa ancora parlare. Per il governo socialista è un banco di prova di prima forza, vincolato com'è da una parte all'accordo di Schengen e da una politica di freno all'immigrazione, dall'altra ad una visione aperta e tollerante dei rapporti con il Terzo mondo, da cui vengono i «sanclottoli» del 1989.

stinguersi a tutti i costi dagli altri, di dedicarsi a «polemiche subalterne» e deve al contrario ricercare «dinamiche di progresso e unità». Secondo Fiterman il Pcf non deve rinunciare all'unione delle sinistre, anche se oggi tale prospettiva è pesantemente minata da problemi di credibilità.

Si tratta insomma di una critica profonda all'attuale linea politica, decisa più che altro a cavalcare il malcontento sociale che periodicamente si manifesta nel paese, tanto da riflettere sui problemi della proprietà sociale, delle nazionalizzazioni, della crescita, dell'ambiente, della cooperazione internazionale «particolarmente europea». Ma la critica di fondo risiede nell'invito rivolto al Pcf a esprimere «non soltanto gli interessi di questa o quella categoria sociale, ma gli interessi generali della società». Il Pcf deve inoltre guardarsi dalla tentazione di «di-



Immigrati in una strada della capitale francese

11